

Gianni Cipriani

ROMA Questa volta, davvero, ne va di mezzo l'onore della polizia. L'onore di una istituzione che ha rappresentato l'esempio di come i vecchi «organismi repressivi» dello Stato potessero diventare modello di apertura alla società civile e di democrazia, mentre da un po' di tempo c'è chi spinge verso pericolose involuzioni da «corpo separato». Ora, dopo le scoperte delle ennesime manipolazioni che avvennero a margine della feroce perquisizione alla scuola Diaz, sarà la stessa polizia ad indagare proprio sui poliziotti che, probabilmente, manipolarono prove e costruirono materialmente falsi per poter giustificare violenze e abusi. Dopo le anticipazioni dell'altro giorno, l'annuncio ufficiale è stato dato ieri: il capo della Polizia, Gianni De Gennaro, ha affidato personalmente al capo della Squadra Mobile di Genova, Claudio Sanfilippo, l'incarico di investigare sulla vicenda delle molotov trovate alla scuola Diaz. Il comunicato emesso dal Viminale non lascia spazio a diplomatismi: «Sanfilippo ha avuto carta bianca e potrà organizzare in autonomia un gruppo investigativo scegliendo i suoi uomini anche al di fuori della Questura genovese».

Questa volta si fa sul serio. Meglio tardi che mai, si potrebbe dire. Perché sono stati necessari ben undici mesi perché dal dipartimento di Polizia, di fatto, si ammettesse per la prima volta che a Genova era stato organizzato non solamente un festival degli abusi, ma che agenti e funzionari (che dovranno a questo punto essere individuati) hanno sistematicamente manipolato carte

Il capo della polizia ci ripensa: le malefatte di un singolo, o di pochi rischiano di gettare fango su un'intera istituzione

G8, la polizia indagherà sulla polizia

È scattata «l'operazione pulizia» per evitare il discredito del corpo dopo le rivelazioni sui falsi

“ Il comunicato del Viminale: Sanfilippo ha avuto carta bianca L'incarico al capo della mobile dopo 11 mesi di manipolazioni per «incastrare i ragazzi» ”



Fonti ufficiose: potrebbero essere gli stessi uomini di Genova ad arrestare i loro colleghi, questa volta senza consentire catene di ammanettati

e prove, pur di «incastrare» i ragazzi nella Diaz per legittimare i fermi del dopo-perquisizione. Troppo perché i responsabili del Dipartimento non intuirono che, questa volta, è in ballo la credibilità dell'intera Polizia.

Prima la storia del tentativo di accoltellamento di un agente, che sembra smentita dagli accertamenti tecnici del Ris; ora l'ombra delle due bottiglie molotov che potrebbe

ro essere state messe a bella posta nella Diaz per legittimare i fermi del dopo-perquisizione. Troppo perché i responsabili del Dipartimento non intuirono che, questa volta, è in ballo la credibilità dell'intera Polizia.

A mali estremi, dunque, estremi rimedi. Che, come affermano alcune fonti ufficiose interne alla

polizia, potrebbero significare che, tra non molto, potrebbero essere gli uomini della mobile genovese ad arrestare alcuni loro colleghi. E questa volta senza che consentire catene di ammanettati e proteste corporative. Perché, appunto, si è ad una svolta: accertati (quasi definitivamente) abusi e falsi, la Polizia deve dimostrare di essere capace di

fare pulizia al proprio interno. Tra l'altro, in questo caso, c'è un ulteriore segnale di questa volontà di andare fino in fondo: l'intera «operazione-pulizia» - se così la vogliamo chiamare - si svolgerà sotto la supervisione del questore di Genova (arrivato dopo i fatti del G8, ndr) Oscar Fioroli, ossia uno dei funzionari più seri e preparati che, in questo

momento, siano espressi dalla polizia di Stato. Un uomo del dialogo, con un profondo senso delle istituzioni, che negli ultimi undici mesi molto ha già fatto per ricucire lo «strappo» tra polizia e società civile avvenuto dopo i tragici e drammatici fatti di Genova. Siamo ad un bivio, dunque. Ma comunque sia, non sarà facile. Perché se è vero,

come ritiene il capo della Polizia, De Gennaro, che «le malefatte di un singolo o comunque di pochi rischiano di gettare nel fango un'intera istituzione», è altrettanto vero che sullo sfondo rimane l'irrisolto problema delle responsabilità politiche, negato con ostinazione dal governo. Basti rivedere le dichiarazioni «assolutorie» rilasciate dal ministro Scajola a poche ore da quel nefasto blitz: «La perquisizione non è stata una ritorsione, come qualcuno ha detto, aprendo un nuovo fronte di pericolose polemiche». E ancora: che l'azione si era rivelata

più complicata del previsto «per la violenta reazione opposta dagli occupanti». Numerosi agenti sono rimasti feriti, aveva concluso. Uno, appunto, con la falsa coltellata. Insomma: anche il ministro è stato depistato, ovvero sono state le pressioni politiche a dare il via a quella catena di abusi? Il dato non è trascurabile. Tanto più perché è stato evidente fin dal primo istante che la perquisizione alla Diaz avrebbe dovuto servire per dare una dimostrazione per via giudiziaria ad un teorema del Polo: tra Genova social Forum, violenti e black bloc non c'era differenza alcuna. In piazza non c'erano manifestanti pacifici, ma solo «sovversivi» che volevano lo scontro. Il teorema si è manifestato inverosimile fin dal primo istante. Ora, uno dopo l'altro, stanno emergendo i falsi. Troppo. La polizia, questa volta, sembra voler accantonare gli atteggiamenti da Ponzio Pilato che hanno caratterizzato gli undici mesi passati. E sarà la stessa questura di Genova a fare luce. Senza guardare in faccia nessuno. Ne va di mezzo la credibilità della stessa polizia.

avevano detto



“ Silvio Berlusconi. Dentro al Gsf sono state individuate più di 60 persone delle squadre violente occultate con la connivenza di esponenti del Gsf...Le informazioni tendevano a dire che non c'era distinzione fra i violenti e gli esponenti del Gsf ”



“ Claudio Scajola. La perquisizione non è stata una ritorsione, come qualcuno ha detto, aprendo un nuovo fronte di polemiche pericolose. Ed è stata complessa per la violenta reazione opposta dagli occupanti ”



“ Gianni De Gennaro. Le condizioni di guerriglia create da criminali violenti hanno determinato in alcuni casi un eccesso nell'uso della forza...Genova ha segnato l'affermazione di un nuovo soggetto che vuole far convivere l'anima pacifista con componenti eversive ”



“ Maurizio Gasparri. Nella discussa perquisizione alla Diaz vorrei vedere anche il filmato dell'accoltellamento di un poliziotto. Quel filmato non c'è però in quella discussa perquisizione c'è stato un tentativo omicidio ”

Un tentativo maldestro di criminalizzare il movimento e chi dialogava con loro Prove inquinate per lo scopo

l'intervista

Franco Bassanini
Commissione inchiesta G8

ROMA Non è sorpreso affatto, Franco Bassanini, della piega che ha preso l'indagine di Genova e l'emergere di fatti e circostanze che testimonierebbero una «falsificazione» delle carte o, meglio, delle prove, per giustificare violenze, abusi e accuse: «Non era difficile capire, non ci voleva tutto questo tempo. Già dopo le prime audizioni nel corso della nostra indagine parlamentare era chiarissimo che alcune ricostruzioni ufficiali erano poco credibili. Che molti funzionari erano in contraddizione tra di loro. Allora, prevalse la linea del Polo di non voler approfondire. Ora c'è bisogno di verità e giustizia. Perché giorno dopo giorno diventa più chiaro che lo scorso luglio a Genova accadde qualcosa di gravissimo».

Che cosa?

«Una grande provocazione politica. Un tentativo maldestro di criminalizzare l'intero movimento sceso in piazza e di criminalizzare chi dialogava con loro, ossia la sinistra e altre forze d'opposizione. Tutti dovevamo apparire come violenti o fiancheggiatori dei violenti. Non hanno esitato ad inquinare le prove per raggiungere il loro scopo. Ora vogliamo sapere chi, quando e perché c'è dietro questo evidente cambiamento di linea nella gestione dell'ordine pubblico a Genova. Chi, in pratica, è il mandante di questa enorme provocazione politica».

Provocazione politica, l'accusa è molto grave.

«Ho la convinzione morale di quanto affermo. Tra l'altro, come stiamo vedendo, ogni giorno emergono le prove che avevamo ragione. Non si tratta di accuse generiche. Le possiamo documentare».

Come?

«Analizzando i fatti. La provocazione è stata organizzata su tre linee: anzitutto lasciando ai black bloc e alle minoranze estremiste mano libera per le devastazioni. Le immagini dei carabinieri che lasciano Marassi alla mercé di una cinquantina di scalmanati sono eloquenti. Nello stesso tempo sono stati attaccati cortei pacifici, nonostante si svolgessero lungo i percorsi concordati. Ma fino a qui non era bastato per criminalizzare la piazza».

E allora?

«Allora ecco l'invenzione del blitz alla Diaz. Ecco l'aggressione con un coltello

Un reparto della Polizia di Stato a Genova durante il Vertice del G8 Monteforte/Ansa



Il senatore Ds lancia l'accusa e dice: ora ci sono le prove che fu una messinscena. Le posso documentare. Fuori il nome del mandante

«A Genova fu provocazione politica»

contro un poliziotto, ecco le molotov, ecco le spranghe. Ecco le violenze. Tutto per dimostrare che black bloc e gli altri manifestanti erano la stessa cosa. Tutti complici, tutti sovversivi. Bisognava dare credibilità ad un teorema che fino a quel momento non aveva fatto breccia nell'opinione pubblica. Ed ecco, appunto, i falsi verbali, i falsi ritrovamenti. Ecco la provocazione».

Oggi è la stessa polizia che vuol far luce al suo interno. E c'è la possibilità che siano gli stessi agenti della Mobile a indagare sui loro colleghi che hanno mentito.

«Non ho motivi per mettere in discussione la buona fede di De Gennaro. Noto però che quando venne a riferire in Parlamento mostrò alcune certezze che, ora, così

certe non sembrano più. Forse c'è stato chi nelle ore e nelle settimane successive al G8 non lo ha correttamente informato di quello che era accaduto a Genova. Forse dovre-

Un tentativo maldestro di criminalizzare il movimento e chi dialogava con loro Prove inquinate per lo scopo

chiedersi il perché è accaduto».

E Scajola? Basta riguardare le agenzie di quei giorni per vedere come il ministro aveva dato la massima copertura al blitz. Accantoniamo l'ipotesi di dimissioni, cosa dovrebbe fare adesso?

«Impegnarsi perché si arrivi alla verità. Chi ha deciso quella provocazione e perché? Non voglio dare anticipatamente la croce a nessuno. Scajola e De Gennaro non erano materialmente alla Diaz ed è possibile che siano stati male informati sull'accaduto. Ma la responsabilità materiale e politica è di qualcuno. I nomi devono saltare fuori e chi ha sbagliato deve pagare. Quanto alle responsabilità del governo ci sarebbe una cosa da dire».

Cosa?

«So per certo che la mattina successiva al blitz, Berlusconi disse agli ospiti stranieri del G8 che c'era stata una brillante operazione della polizia, che dimostranti e black bloc erano stati trovati insieme. Parlò delle armi, delle aggressioni. Cercò di spendere politicamente i risultati di quel blitz. Ora, appunto, cominciano ad emergere le prove che si trattò di una messinscena. E allora lancio una sfida».

Quale?

«Si trovi il modo per riferire in Parlamento. E maggioranza e governo riconoscano che sui fatti di Genova è necessario indagare ancora. E scoprire chi e perché inquinò verità e prove».

g.cip.

Tutto il caso «Diaz» Dagli arresti dei no-global all'inchiesta parlamentare

GLI ARRESTI ALLA DIAZ: durante il blitz delle forze dell'ordine nella scuola "Armando Diaz", dove si trovavano gli aderenti al Genoa social forum, vennero arrestate 93 persone. Furono chiamati a rispondere di gravi accuse che andavano dall'associazione a delinquere finalizzata alla devastazione e al saccheggio, al possesso di bottiglie molotov ed altri oggetti atti ad offendere. Tra i capi d'imputazione anche la resistenza a pubblico ufficiale. FORZE DELL'ORDINE SOTTO INCHIESTA: nei giorni immediatamente successivi la conclusione del vertice, la procura di Genova apre sei inchieste di cui tre, a carico di ignoti, sono relative alle violenze compiute dalle forze dell'ordine nei giorni del G8. Il 26 luglio, i magistrati del capoluogo ligure chiedono ai vertici delle forze dell'ordine di consegnare un elenco dei nomi di tutti gli agenti di polizia e dei carabinieri che parteciparono al blitz della scuola Diaz e che erano presenti nella caserma di Bolzaneto.

GLI ISPETTORI DI SCAJOLA: Il ministro dell'Interno riceve il 28 luglio il rapporto del capo della Polizia Gianni De Gennaro sui fatti di Genova. Un rapporto che il titolare del dicastero, però, ritiene incompleto. Per questo partono da Roma tre ispettori, Pippo Micalizio, Salvatore Montanaro e Lorenzo Cernetti, che sono chiamati a individuare omissioni che possano avere una rilevanza disciplinare o penale nella conduzione dell'ordine pubblico, nell'operazione alla Diaz e nella caserma di Bolzaneto. Il loro rapporto, che parla di «errori, omissioni e violenze gratuite» è consegnato dagli ispettori a Scajola tre giorni dopo l'inizio delle indagini.

INTERROGATI I FUNZIONARI PS: Il 31 luglio vengono sentiti in procura a Genova 13 funzionari di Polizia che presero parte al blitz nella scuola Diaz. Davanti ai magistrati gli interrogati confermano la versione secondo cui nella scuola avevano trovato rifugio alcuni dei manifestanti violenti protagonisti degli scontri. Confermato anche l'episodio della sassaiola alle auto della polizia che avrebbe dato il via all'operazione.

LA BARBERA DAVANTI AI MAGISTRATI: Il 3 agosto, davanti al procuratore capo di Genova Francesco Meloni, è il turno del capo dell'Ucigos Arnaldo La Barbera, rimosso dall'incarico poche ore prima come il questore capo di Genova Francesco Colucci e il vice capo vicario della Polizia Ansoino Andreassi.

L'INDAGINE CONOSCITIVA DEL PARLAMENTO: Istituito sul finire del mese di luglio al termine di un dibattito parlamentare, il Comitato paritetico per un'indagine conoscitiva sui fatti di Genova ha svolto i suoi lavori tra i mesi di agosto e settembre 2001, conclusi con il documento politico illustrato dal presidente del comitato, l'on. Donato Bruno (Forza Italia) il 14 settembre. Un documento firmato solo dai rappresentanti della maggioranza in cui viene totalmente elogiato l'operato delle forze di polizia e attribuita la responsabilità di tutti gli scontri ai manifestanti.